

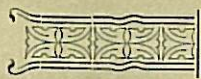
□ □ AL DEGNO SUCCESSORE □ □
di DON BOSCO e di DON RUA

DON PAOLO ALBERA

L'ORATORIO SALESIANO
CON DEVOTA ESULTANZA

TORINO, 28-29 GIUGNO 1914





INNO



Non chieggo alle aurore * incanti novelli,
 Ai monti e alle valli * profumi di fiori,
 Non chieggo alle cetre * i suoni più belli,
 Ai figli non chieggo * l'omaggio dei cuori
 Nel giorno a Te sacro, * o caro DON ALBERA,
 Che atteso con ansia * alfine spuntò.

« È al Ciel che abbiám chiesto * coi voti più ardenti
 Un dono, un trionfo * di gloria immortale,
 Modello di eccelse * virtùdi alle genti
 Del mistico Agnello * a mensa regale:
 Un dono che solo * coll'inno di un angelo
 Sovr'arpa divina * cantare si può.

« Arcana una nube * si avanza e m'investe,
 Ogni atomo vibra * diversa armonia;
 Si svela al mio sguardo * la Reggia celeste
 E assisa tra' gigli * appare MARIA:
 Oh! come quell'aura * che è pregna di balsami
 Ravviva nell'alma * la gioia e l'amor.

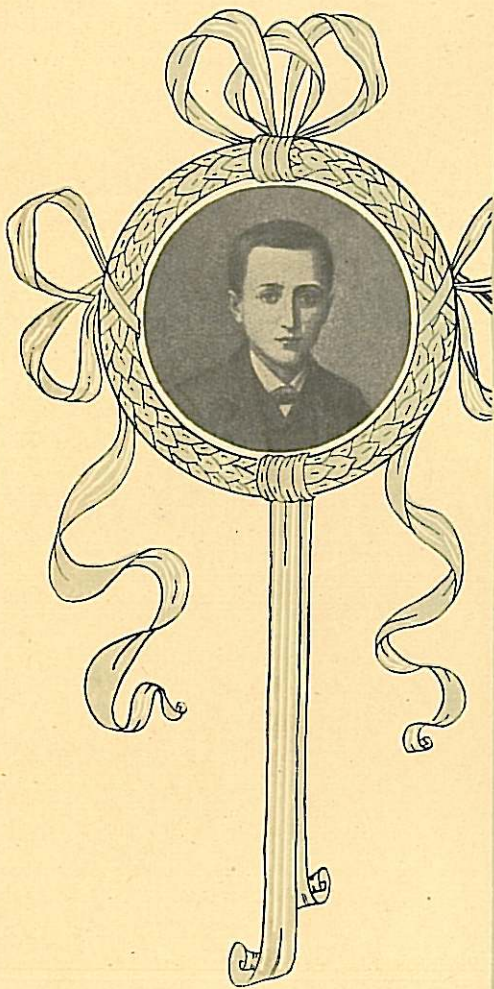
« Accanto a quel soglio * qual raggio d'aurora
 Di SAVIO DOMENICO * risplende il sembiante:
 Ei l'atrio ed il tempio * vicino alla Dora
 Contempla commosso * saluta festante:
 E vòlto alla Vergine * invoca con giubilo
 Su Te e su' tuoi figli * di grazie i tesor.

« E a Te... un chirografo * la Madre di Dio
 Protende, o DON PAOLO, * qual pegno di affetto;
 Sta scritto su quello * il nome di PIO,
 Annunzio di aureola * pel suo prediletto:
 Avrà dei suoi santi * la Chiesa nel numero
 Chi in cielo beato * al fianco Le sta.

« « È questo » proclama * la dolce Regina,
 « L'evento che un giorno * predisce GIOVANNI:
 È questo l'Allievo * cui luce divina
 E gloria è serbata * nel corso degli anni:
 Ei guida ad immensa * falange di giovani
 Sarà verso il Regno * che fine non ha... ».

« Ed ecco una turba * vestita di luce
 Discende in trionfo * dai troni di gloria:
 DON BOSCO precede * lor padre, lor duce
 Nell'aspra sul mondo * sudata vittoria...
 È selva le palme * che stringon le destre!
 Sorride il gran Padre * sorride il Discepolo...
 E un canto ineffabile * allieta l'Empir!

« Amato DON ALBERA, * quel cantico dice
 Che già del Tuo nome * risonan le sfere...
 L'Ausilio Materno * ti arride felice;
 T'avanza! Ti seguano * a mille le schiere,
 Gli amori di SAVIO * in esse rivivano:
 E sotto tal egida * nessun dei discepoli,
 Nessun dei tuoi figli * potrà mai perir!





PROGRAMMA



SABATO 27 GIUGNO 1914 :: ORE 20

FESTEGGIANDO L'ONOMASTICO

DEL REV. MO SIGNOR

D. PAOLO ALBERA

G. ARDITI :: MARCIA PONTIFICIA :: ::

□= PAROLE D'OCCASIONE.

G. DOGLIANI :: INNO *A DON PAOLO ALBERA* SU PAROLE DEL REV. D. GIO. BATT. LEMOYNE :: :: ::

□= I FIGLI DELL'ORATORIO.

□= GLI EX ALLIEVI.

F. CAUDANA :: FANTASIA SULLE OPERE DEL M^o Cav. GIUSEPPE DOGLIANI :: :: :: :: :: :: ::

□= *RAPPRESENTANZE*: VALSALICE :: TORINO - MARTINETTO :: SAN GIOVANNI EVANGELISTA.

BREINTENBACH :: RONDINELLA PELLEGRINA :: CORO A 4 VOCI SOLE

□= *RAPPRESENTANZE*: IVREA :: FOGLIZZO :: S. BENIGNO :: ORATORIO FESTIVO.

G. DOGLIANI :: RIPETIZIONE INNO ::

□= PAROLE DEL SUPERIORE.

G. VANINETTI :: MARCIA FINALE :: ::

DOMENICA 28 GIUGNO 1914 :: ORE 20

OMAGGIO ALLA MEMORIA

DEL VENERABILE

D. GIOV. BOSCO

L. GALIMBERTI :: MARCIA D'INTRODUZIONE :: :: :: :: :: :: ::

Mons. G. CAGLIERO :: INNO POPOLARE.

□= SAC. ANTONIO FASULO :: *SOLENNE COMMEMOR. DI DON GIOVANNI BOSCO* :: CONFERENZA CON PROIEZIONI LUMINOSE.



PARTE PRIMA.

WEBER :: "*EURIANTE*," SINFONIA ::



PARTE SECONDA.

G. DOGLIANI :: INNO *A DON PAOLO ALBERA* :: :: :: :: :: :: ::

□= PAROLE DI CHIUSURA.

G. ANDOLFI :: MARCIA FINALE :: ::





A

DON FILIPPO RINALDI

NEL DÌ SACRO
ALLA MEMORIA DI DON BOSCO
L'ORATORIO SALESIANO
CON PARI DEVOTO AFFETTO

TORINO - XXIII - XXIV GIUGNO MCMXXII

PROGRAMMA

G. DOGLIANI - Marcia trionfale.

Inno - " O buon Padre, con cetra dorata „ - poesia del Sac.
Dott. G. B. FRANCESIA - musica del M. Cav. G. DOGLIANI.

Adesioni e presentazione dei doni - *Sac. Prof. S. Trione.*

Omaggio dei figli vicini - *Sac. Prof. A. Caviglia.*

Omaggio dei figli lontani - *Sac. Luigi Pedemonte.*

V. BELLINI - Fantasia nell'Opera " I Puritani „

La voce dei Cooperatori - *Marchese A. di Rovasenda.*

Auguri e propositi degli Ex-allievi - *Teol. C. Milano.*
- *Avv. F. Masera.*

G. DOGLIANI - Salve Regina a tre cori di soprani e contralti.

Ossequi filiali degli alunni studenti.

Ossequi filiali degli alunni delle Scuole Prof. e Agricole.

Ossequi filiali degli alunni degli Oratori Festivi.

Ripetizione dell'Inno.

Marcia finale.

INNO

O buon Padre, con cetra dorata
e con l'inno che inspira l'affetto,
salutiam quell'aurora bramata,
che il Signore a noi Padre ti diè!
I tuoi figli, o buon Padre diletto,
vengon tutti esultanti al tuo piè!

S'era mesti... e bel raggio di sole
comparivi alla stanca pupilla!
rinverdir più feconde le aiuole,
si copriron d'erbette e di fior:
si fèr l'aure più liete e tranquille,
rallegrate da canti d'amor.

Adunati da cento paesi,
d'altro cielo e di varia favella,
qua li vidi d'affanno compresi,
animati da un solo pensier,
che li addusse qual fulgida stella
giubilanti per aspri sentier.

Genufflessi all'altar di Maria,
supplicaron con trepido petto
di guidarli diritti alla via
che mostrasse del Ciel la virtù!
Dei fratelli, dei figli l'Eletto
e del Cielo, buon Padre, sei Tu.

La Tua fronte, sì calma e serena,
che non par senta il turbo del core,
vivo lampo d'amore balena,
spira immensa paterna bontà:
noi gridiam esultanti d'amore:
Siam tuoi figli per tutte l'età!

Per le valli, pel piano, pei monti,
sale dolce un zeffiro di vita;
si rivelan più larghi orizzonti,
una voce per tutto s'udi:
alla festa gioconda c'invita
l'alba nuova di fulgido di.

O buon Padre! dall'Alpe nevosa
sino all'Etna di fumo e di foco
novo un inno sublime si sposa
a soave perenne pietà...
d'ogni tempo è il desir, d'ogni loco,
che più lieta la vita ci fa.

Sono i figli, vicini e lontani,
che legati da un vincolo solo,
pur tra l'opre di mente e di mani,
alzan l'inno d'amore e di fè,
da ogni parte dell'italo suolo,
da ogni parte del mondo per Te.

Quanti allievi pur teco componi
alla scienza devoti, al lavoro!
Eran pochi, ora folte legioni,
sono forza che nuova compar;
del paese l'orgoglio, il decoro,
son pur scudo e difesa all'altar.

Come vengon talora le foglie,
già disperse, ammucchiate dai venti,
la Tua mano pietosa raccoglie
l'alme scosse da mille desir:
Tu li avvinci, li tieni, e contenti
li sollevi a più lieto avvenir...

Di DON BOSCO al giocondo ritorno,
de' suoi figli tra i suoni ed i canti,
par più bello, più splendido il giorno
di Tua festa, o novello Rettor!
Si festeggian due celebri santi
che d'Italia son vanto ed onor.

Se FILIPPO è la gloria di Roma,
è GIOVANNI del mondo la gloria,
l'uno e l'altro con vanto si noma
che alla Chiesa il Signore largi.
Benedetta la loro memoria,
che la gioia dei figli compi.

G. B. FRANCESIA.

TORINO · ORATORIO SALESIANO

XXIII-XXIV GIUGNO MCMXXV

NEL DÌ PER NOI SACRO
ALLA FESTA DELLA RICONOSCENZA
ALTO E SOLENNE

O DON FILIPPO RINALDI

SALE A DIO L'INNO DEI CUORI
STRETTI IN UN PALPITO
AL VENERABILE FONDATORE
NEL CELEBRARE
IL CENTENARIO DEL CELESTE INVITO
ALL'OPERA SALESIANA

I N N O ²⁾

Viva Don Bosco! È un secolo,
che scese ispiratrice
a Lui l'augusta Vergine
su l'umile pendice:
e l'opra sua si espande
ancor in nuove lande
Te duce, o pio Rettor!

Sciolta le chiome morbide,
in man lo scettro d'oro,
fulgenti schiere d'angioli
Le fan glorioso coro:
ed alto va per l'etra,
sovr'armoniosa cetra,
il canto dell'amor.

Al fanciulletto ingenuo,
cresciuto in riva ai prati,
dal volto soavissimo
e gli occhi immacolati,
nunzia del Sommo Sire
di splendido avvenire
dolce con Cristo appar.

E tacciono le cetere,
e brilla il firmamento:
non per il colle séntesi
ala spirar di vento,
mentre sul casto viso
questa di paradiso
eco s'ode sonar.

« Vedi le schiere innumere
di giovinetti intorno?
tuo nobile retaggio
essi saranno un giorno;
son tristi, son ribelli,
e mansueti agnelli
diventeran per te.

» Hanno l'ingegno torbido,
spesso bollente e forte!
vedrai mutarsi e docili
da te aspettar lor sorte,
chè d'ogni fiero cuore
trionferà l'amore,
sorretto dalla Fe'!

* » Guarda!... » e gli svela amabile
un avvenir più bello:
di fervidi discepoli
ecco un ampio drappello,
ovunque il guardo stende,
alzar novelle tende
di Fede e civiltà.

* « Vedi quei mille apostoli
di bionde chiome ancora,
che tripudianti ascendono
sovra l'ardita prora?
son essi pur tuoi figli,
audaci ne' perigli
e ricchi di bontà.

» Ei corrono con giubilo
ad ignorate sponde,
e dove eterno è il ghiaccio
e dove fervon l'onde;
e diviene cristiana
la spiaggia più lontana
che raro scorge il sol.

» Odi?... » D'intorno l'aere
suona d'inni festosi:
fuman gli altar di balsami,
d'aromi deliziosi...
e mille e più Cherùbi
su per le argenteo nubi
miran fermando il vol...

TORINO - XXIII - XXIV - GIUGNO - MCMXXVI



NELL'ONOMASTICO
DEL VENERABILE GIOVANNI BOSCO
AL RETTOR MAGGIORE

DON FILIPPO RINALDI

I SUPERIORI E GLI ALUNNI
DELL'ORATORIO SALESIANO
CON EGUAL FEDE ED ESULTANZA



SCUOLA - TIPOGRAFICA - SALESIANA

NO del Sac. Giov. Batt. Francesia.

Odi le preci e i cantici
Che supplici, o Rettore,
Oggi per Te s'elevano
Al trono del Signore?
Odi da cento arene
L'eco gentil che viene
A rallegrarci il cor?

In ogni terra innumera
S'aduna ormai tua prole
Dove comincia a splendere
E dove muore il sole;
E senti In ogni riva,
La voce più giuliva,
Un palpito d'amor.

Si comple mezzo secolo
Che il Padre, fiso in Dio,
Volse la man a sciogliere
Recondito desio,
Qual bella una Signora,
Come si pinge aurora,
Pietosa gli svelò.

Quando levaron l'ancora
Dalle spiagge natie
I prodi soffocarono
Mille memorie pie:
Eran pochi quel primi
Ma di virtù sublimi,
E ardito li mandò.

Ed oggi in Lui un esercito
D'apostoli confida,
E Te, con santo giubilo,
Chiama maestro e guida;
Omai per tutti i mari
I nostri missionari
Van predicando il Ver:

Chè mentre volge l'ultimo
Stuolo lontan lontano,
Novella schiera adunasi
Al cenno di tua mano,
Cui ferve prepotente,
Nel cuore e nella mente,
Amor pel mondo inter.

E dove van gl'intrepidi,
Fin nei più strani lidi,
— Chè non li arresta il turbine,
Nè flutti o venti infidi;
Ma tra le oscure selve,
Tra gli urli delle belve,
Portan sereni il piè —

Omai qual è tra i miseri
Che in ceppi ancor sospiri,
E schiavi o a scherno i pargoli
Insid'ati miri?
Casti si fanno i ludi
E brillan le virtù
Al raggio della Fè.

Osanna a Lui, che provvido
Guida all'Ovil gli erranti
Per man di tanti apostoll
Sotto i suoi segni santi;
E piega indi, cinesi,
Ed afri ed assamesi,
Trepidi ai sacri altar.

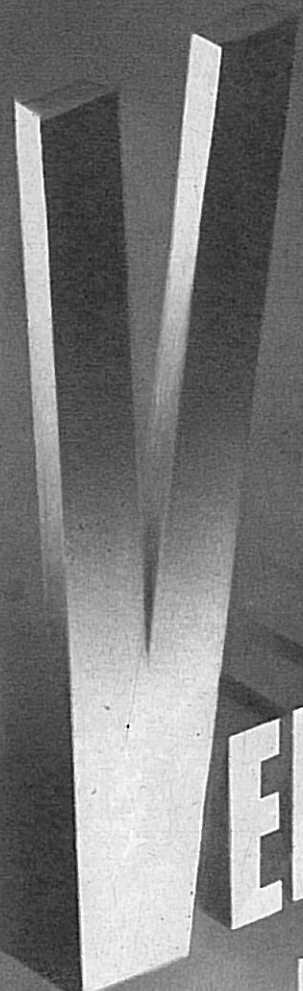
Osanna a Lui, che amabile
Oggi qua volge il ciglio
E fissa Te con ansia
Qual prediletto figlio,
Che, nobile campione,
Guldi l'ardua tenzone
Nell'uno e l'altro mar.

Gloria allo stuol de' giovani
Che freme a Te davanti
Pronti a salpar gli ocean
Sull'antenne volanti...
Al suono di tua voce
Ognun corse veloce
E lieto partirà!

Del Pastorello ingenuo
La divina missione
È tuo perenne studio,
È nobile ambizione;
E il mondo inter ti dice
Interprete felice
Dell'alma sua pietà.

Lo dicono i manipoli
Dell'universo intero
Che, qui raccolti, inneggiano
A Te, con cor sincero
E pregan lunga vita,
Di glorie redimita,
A vanto della Fè.

Lo dicono gli spiriti
Che aleggianti d'attorno...
È San Giovanni!... è In giubilo
Il nostr'umil soggiorno,
E nell'attesa aurora,
Nel cielo che s'indora...
Brilla Don Bosco in Te!



VENTICINQUESIMO

DELL'ORATORIO

MICHELE RUA

MONTEROSA
TORINO

V. S. BOSCO



Andiamo incontro ai RICORDI

Vi sono istanti della nostra esistenza in cui di colpo ci fermiamo per accorgerci che sulla piccola tela della memoria è passato uno spettacolo fantasioso di avvenimenti.

È la poesia dei ricordi or tristi or lieti, compagni fedeli di un Mondo da noi stessi sovente costruito e distrutto. Ma senza di essi noi non vivremmo; proprio così, noi non vivremmo, per questo andiamo incontro ai ricordi e di essi ne facciamo una festa, in un anniversario, in un Venticinquesimo.

Come il soldato che celebra la sua classe di ferro, come la sposa che rievoca il suo giorno di nozze, come il Sacerdote che rivive la sua prima Messa... E in tali rimembranze è tutta la vita.

Questo piccolo Oratorio di Don Bosco, nella Borgata un tempo deserta tra i prati della Dora e della Stura, è sorto or sono venticinque.

Un giovane prete, Don Lunati, da una tettoia asilo di Via Candia si staccò un giorno con una turba di ragazzi ed entrò nel recinto di sterpi fiancheggiante lo stallazzo di una cascina di Via Paisiello. La Marchesa Clementina Thaon di Revel l'aveva ceduta alla Congregazione Salesiana e in breve, sola, sveltante nell'aria come una rondine, con le sue tre campanelle dal suono flebile, si erse una Cappella che fu poi Chiesa: la Chiesa della Madonna del Rosario. Quindi un'ala di fabbricato, poi l'altra col teatro, mentre quel prato di erbacce calpestato da innumeri piedi irrequieti, da zoccoli e scarpe rotte sulla neve e sui sassi (oh, quanta neve e quanti sassi togliemmo dal Vostro cortile giovani del 1948!) mutava radicalmente aspetto sotto le tonnellate di terra e sabbia che le braccia robuste dei Padri di famiglia, in lunghe serate, spontaneamente riversavano spianando e ripulendo.

Passarono sereni quegli anni: Don Gabre, Don Garbero, l'allora chierico Don Bertolino e i Chierici della Crocetta, Don Fedele e gli altri, come ricordarli tutti?

Gli esploratori, le passeggiate, la fanfara, la scuola di canto, la Messa di Natale, il Pozzo di San Patrizio. E a teatro musica e canti, operette e drammi.

Le Patronesse che rammendavano e pulivano le tonache dei Salesiani sempre cariche di polvere, così come a turno lavavano le tovaglie dell'altare e costruivano con le loro attente mani i costumi dei paggi per le processioni.

Care e buone Patronesse che al sabato arrivavano con il bucato, nel sacchetto bianco per il Direttore Don Gallenca, nel sacchetto grigio per Don Fazziotti, in quello giallo per Don Bruno...

Talvolta una dolce figura di vecchina da Foglizzo appariva all'Oratorio e abbracciando il suo prediletto figlio sorrideva a noi frugoli che la circondavamo cantando: « Tronca le funi, lascia la sponda, libera Italia galleggia e va... » Era la madre di Don Gallenca, del Direttore...

Questo il nostro Oratorio di Monterosa di venticinque anni fa. Era tanto, ma tanto bello, sapete!

Di tutti i venticinque anni di vita, di lavoro, di progresso del " Michele Rua ,, non si può scegliere nella fantasmagoria dei ricordi alcunchè di maggiormente suggestivo.

L'Oratorio di Monterosa può aver raggiunto attraverso l'attività instancabile dei Suoi Direttori, dei Suoi Superiori quello sviluppo organico di tutte le Case Salesiane che ne assicura il perenne rinnovamento, ma vi è una linfa generosamente scaturita dall'anima stessa del popolo monterosino che allora, agli inizi dell'Opera, ha assunto un carattere di conquista veramente insuperato.

Sone mutati i tempi! Forse quanto è stato ricordato può far sorridere i Giovani. Essi non si commuoveranno per tanta semplicità che pur aveva la sua forza di attrattiva. Per essi la vita oratoriana è stata più disancorata dal sentimento, dal piccolo mondo di affetti proprio di una famiglia. Ma per noi, no. Per noi come per i Padri di famiglia, per le Patronesse, per gli amici tutti che han sofferto, amato, lottato e operato nell'Oratorio di Monterosa è giusto, è bello che si ritorni indietro ad assaporare quell'acqua limpida di sorgente che dissetò tante volte l'anima nostra.

È sempre un senso di gratitudine che crea le ricorrenze e le festività. È in questa circostanza la vittoria della gioia più sincera sulle stesse ferite dalla guerra inflitte materialmente e spiritualmente a questa Casa.

La ricorrenza del Venticinquesimo dell'Oratorio Salesiano " Don Michele Rua ,, segna dunque una data che trascende la creazione di un'Opera. Sono figli, padri, fratelli, amici che da Quel cancello sono usciti, da ragazzi a uomini, per entrare nella società con il fardello di bene che i Salesiani han messo sulle loro spalle. Non è dunque o soltanto la festa di un Oratorio. Questa è la festa di tutta la popolazione monterosina e volete, amici, una bella proposta? Alla vigilia serale dell'ultimo giorno di festa, in tutti i balconi delle case degli Oratoriani si accenda un lumicino, un globo colorato a mo' di luminaria. Quella sera la Borgata Monterosa ed anzi la Barriera al completo sarà tutta una luce, tutta una sterminata distesa di piccole luci per quanti sono i cuori dei Tuoi Figli, caro Oratorio di Monterosa. E per Te, mio caro Oratorio, io non ho che un augurio: che i cuori dei Tuoi Monterosini, più delle luci di una sera, ardano all'infinito per Te in un affetto immenso che non ha tramonti e non conosce confini.

ANGELO BRUSA

A
Don MICHELE RUA
I N N O

Parole di: **S. Concas**

Musica di: **Mons. V. Cimatti**

Festevole il canto, fratelli, innalziamo
degli astri salesi, all'astro più bel:
al grande Don Rua, che intenti ammiriamo,
formar di Don Bosco la copia fedel...
Sull'orme del Padre, gigante procede,
a culmini eccelsi, a santi ideal...
Del regno del Padre, degnissimo erede,
ne accresce i portenti, la gloria immortall...

ritor.

*Salve, Don RUA,
umil e grande,
nell'opra tua,
in tue virtù!*

*Al mondo intero
luce ed esempio,
nell'opre, al tempio
splendevi Tu.*

Del grande Istituto, precetto vivente,
si abbraccia le spine e prodiga i fior;
in esile corpo, lo spirito ardente,
vivifica tutto, sublima in amor.
Dei tristi i dissensi, con l'opre sue blande,
in pro degli oppressi, ne seda il fluttuar.
Ovunque nel mondo, ne l'ultime lande
sentiam di Don Rua, le glorie cantar.

ritor.

*Salve, Don RUA,
umil . . . ecc.*

Ex-Allievi - Padri

Suona la diana della raccolta ! Vi vogliamo tutti ancora all'antico nido, fervido grazie per tutto il lavoro di questi anni trascorsi e l'augurio nipotini e i vostri amici, perchè la nostra famiglia prosperi sempre più di riconoscenza a San Giovanni Bosco e al Suo Primo Successore, il gr vi accolse fanciulli, vi assiste nel duro cammino della vita, sia Vogliateci sempre bene e noi cercheremo di ricambiarvi con altre



Il Comm. LUIGI GRASSI :
ideatore dell'Oratorio Michele Rua



D. VITALE: *viva le bele gite, su su per le min*

D. GIACOMUZZI: *il mot
l'etern*

Patronesse - Amici

ca dei gloriosi primi tempi! Alle zelanti Dame Patronesse il nostro lavoro. Ai Padri di famiglia diciamo: mandate i vostri figli, i vostri cari saluti e un felice arrivarci! Date il vostro omaggio di fede e di carità. Nome benedetto dei vostri primi anni — Don Michele Rua — Amici e simpatizzanti dell'Oratorio un ringraziamento doveroso.

IL DIRETTORE E I SALESIANI

VERSU NUOVI DESTINI

Ex-allievi e padri di famiglia del « M. Rua » io saluto i vostri venticinque anni di Oratorio, come si saluta una matura promessa di avvenire, provata dai duri cimenti ed affrancata dal frutto di un intenso lavoro.

Nostalgia di tempi eroici! così vicini, eppur così lontani, quando la Borgata era una radura deserta, quando il nome di Salesiani sapeva di mistero, quando non vi chiamavano ancora « padri » ma monelli...

Tempi remoti di D. Lunati, quando un portico, in Via Candia, Vi serviva da Chiesa e teatro; quando a notte alta, a piedi, accompagnavate il Vostro Direttore fino a Valdocco, sospirando la domenica seguente. Eppure è là che ha avuto origine la Vostra « Unione » ed ha piantato le radici questo giovane albero che è l'Oratorio « M. Rua ».

Venticinque anni! Una primavera! primavera di un'opera che non può arrestarsi, che non si arresterà! e voi siete tutti chiamati a porre la vostra firma non tanto per avvalorare un monumento, quanto per assicurare una tradizione; tradizione cristiana di attaccamento alla Chiesa, di severa educazione dei vostri figli, di serena e gioconda allegria, di fede, che è forza e leva potente di ogni azione e di ogni sacrificio.

Quanta gioventù è ancora lontana dalla vita! quante giovinezze tradite!

Tocca a voi, ex-allievi e padri di famiglia, il compito di ricostruire sulle rovine: è tempo che generazioni nuove, portino un soffio di vita nuova, generazioni moderne, ma sempre formate nello spirito del Vangelo, pronte a combattere per questa fede.

Il vostro compito non è assolto solo frequentando l'Oratorio: non dovete confondere la vostra fede con una partita a tre sette, non dovete trovare incomoda la vostra « Unione » perchè non vi lasciano riposare nell'inazione.

La vostra religione non deve essere fatta solo di riti e di forme; non basta costruire architetture votive, abbellire templi, tracciare vasti spazi per il respiro dello spirito e la sanità del corpo della nostra gioventù; bisogna corrispondere sempre più all'Idea, senza lamenti e restrizioni; troppi applaudono ed ammirano la virtù, ma pochi la sanno imitare.

Troppi spettatori, troppi indifferenti, troppi rimorchiati.

La storia del nostro Oratorio, non deve portare il peso degli ignavi e degli assenti.

Lavorare! impariamo a fissare il futuro con la volontà di conquistarlo, senza illusioni per dormire, senza cercare pretesti per fermarci.

È bello lodare un'opera, ma è più bello continuarla; il primo è più facile, il secondo è più virile e più impegnativo.

Andiamo incontro ai RICORDI

Vi sono istanti della nostra esistenza in cui di colpo ci fermiamo per accorgerci che sulla piccola tela della memoria è passato uno spettacolo fantasioso di avvenimenti.

È la poesia dei ricordi or tristi or lieti, compagni fedeli di un Mondo da noi stessi sovente costruito e distrutto. Ma senza di essi noi non vivremmo; proprio così, noi non vivremmo, per questo andiamo incontro ai ricordi e di essi ne facciamo una festa, in un anniversario, in un Venticinquennio.

Come il soldato che celebra la sua classe di ferro, come la sposa che rievoca il suo giorno di nozze, come il Sacerdote che rivive la sua prima Messa... E in tali rimembranze è tutta la vita.

Questo piccolo Oratorio di Don Bosco, nella Borgata un tempo deserta tra i prati della Dora e della Stura, è sorto or sono venticinque.

Un giovane prete, **Don Lunati**, da una tettoia asilo di Via Candia si staccò un giorno con una turba di ragazzi ed entrò nel recinto di sterpi fiancheggiante lo stallazzo di una cascina di Via Paisiello. La Marchesa **Clementina Thaon di Revel** l'aveva ceduta alla Congregazione Salesiana e in breve, sola, svettante nell'aria come una rondine, con le sue tre campanelle dal suono flebile, si erse una Cappella che fu poi Chiesa: la Chiesa della Madonna del Rosario. Quindi un'ala di fabbricato, poi l'altra col teatro, mentre quel prato di erbacce calpestato da innumeri piedi irrequieti, da zoccoli e scarpe rotte sulla neve e sui sassi (oh, quanta neve e quanti sassi togliemmo dal Vostro cortile giovani del 1948!) mutava radicalmente aspetto sotto le tonnellate di terra e sabbia che le braccia robuste dei **Padri di famiglia**, in lunghe serate, spontaneamente riversavano spianando e ripulendo.

Passarono sereni quegli anni: Don Gabre, Don Garbero, l'allora chierico Don Bertolino e i Chierici della Crocetta, Don Fedele e gli altri, come ricordarli tutti?

Gli esploratori, le passeggiate, la fanfara, la scuola di canto, la Messa di Natale, il Pozzo di San Patrizio. E a teatro musica e canti, operette e drammi.

Le **Patronesse** che rammendavano e pulivano le tonache dei Salesiani sempre cariche di polvere, così come a turno lavavano le tovaglie dell'altare e costruivano con le loro attente mani i costumi dei paggi per le processioni.

Care e buone **Patronesse** che al sabato arrivavano con il bucato, nel sacchetto bianco pel Direttore **Don Gallenca**, nel sacchetto grigio per **Don Fazziotti**, in quello giallo per **Don Bruno**...

Talvolta una dolce figura di vecchina da Foglizzo appariva all'Oratorio e abbracciando il suo prediletto figlio sorrideva a noi frugoli che la circondavamo cantando: «*Tronca le funi, lascia la sponda, libera Italia galleggia e va...*» Era la madre di **Don Gallenca**, del Direttore... ***

Questo il nostro Oratorio di Monterosa di venticinque anni fa. Era tanto, ma tanto bello, sapete!

Di tutti i venticinque anni di vita, di lavoro, di progresso del "**Michele Rua**", non si può scegliere nella fantasmagoria dei ricordi alcunchè di maggiormente suggestivo.

L'Oratorio di **Monterosa** può aver raggiunto attraverso l'attività instancabile dei Suoi Direttori, dei Suoi Superiori quello sviluppo organico di tutte le Case Salesiane che ne assicura il perenne rinnovamento, ma vi è una linfa generosamente scaturita dall'anima stessa del popolo monterosino che allora, agli inizi dell'Opera, ha assunto un carattere di conquista veramente insuperato.

Sono mutati i tempi! Forse quanto è stato ricordato può far sorridere i **Giovani**. Essi non si commuoveranno per tanta semplicità che pur aveva la sua forza di attrattiva. Per essi la vita oratoriana è stata più disancorata dal sentimento, dal piccolo mondo di affetti proprio di una famiglia. Ma per noi, no. Per noi come per i **Padri di famiglia**, per le **Patronesse**, per gli amici tutti che han sofferto, amato, lottato e operato nell'Oratorio di Monterosa è giusto, è bello che si ritorni indietro ad assaporare quell'acqua limpida di sorgente che dissestò tante volte l'anima nostra.

È sempre un senso di gratitudine che crea le ricorrenze e le festività. È in questa circostanza la vittoria della gioia più sincera sulle stesse ferite dalla guerra inflitte materialmente e spiritualmente a questa Casa.

La ricorrenza del **Venticinquesimo dell'Oratorio Salesiano "Don Michele Rua"**, segna dunque una data che trascende la creazione di un'Opera. Sono figli, padri, fratelli, amici che da Quel cancello sono usciti, da ragazzi a uomini, per entrare nella società con il fardello di bene che i Salesiani han messo sulle loro spalle. Non è dunque o soltanto la festa di un Oratorio. Questa è la festa di tutta la popolazione monterosina e volete, amici, una bella proposta? Alla vigilia serale dell'ultimo giorno di festa, in tutti i balconi delle case degli Oratoriani si accenda un lumicino, un globo colorato a mo' di luminaria. Quella sera la Borgata Monterosa ed anzi la Barriera al completo sarà tutta una luce, tutta una sterminata distesa di piccole luci per quanti sono i cuori dei Tuoi Figli, caro Oratorio di Monterosa. E per Te, mio caro Oratorio, io non ho che un augurio: che i cuori dei Tuoi Monterosini, più delle luci di una sera, ardano all'infinito per Te in un affetto immenso che non ha tramonti e non conosce confini.

ANGELO BRUSA

20 GIUGNO 1948

Programma

- Ore 8,30 - S. MESSA
„ 10 - - SCOPRIMENTO DEL BUSTO DI D. MICHELE
RUA - ORATORE AVV. ANGELO BRUSA
„ 12,30 - PRANZO SOCIALE
„ 15 - - MANIFESTAZIONI SPORTIVE
„ 16 - - SOLENNE BENEDIZIONE EUCARISTICA

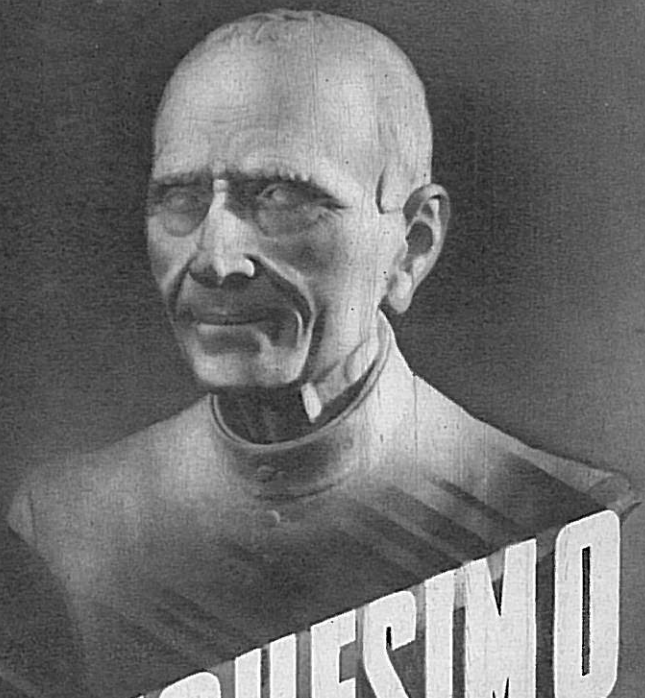
ore 21 in Teatro

LA GABIA DEL MERLÖ

Mönsü Galarin	OGLIETTI
Carlo so nevud	CARNINO
Toní so cusinè	CANALE
Natalin Pitoca	GIANOTTI
Martin Scopassa	CORBELLA
Roviero pôrtiè	PIACENTINO

NEGLI INTERMEZZI, PEZZI SCELTI DELLA BANDA DELL'ORATORIO DIRETTA DAL M° VACCA, ED ESTRAZIONE DELLA

LOTTERIA DEGLI EX ALLIEVI



VENTICINQUESIMO

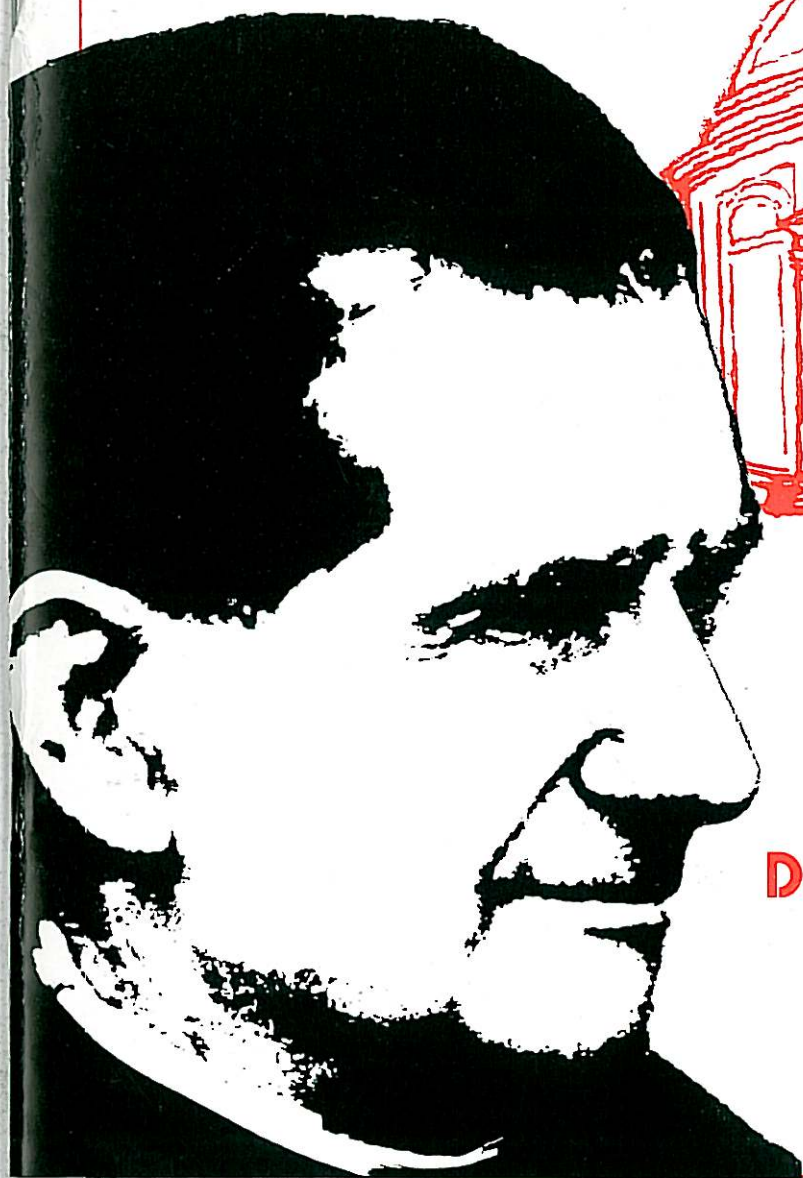
DELL'ORATORIO

MICHELE RUA

MONTEROSA
TORINO



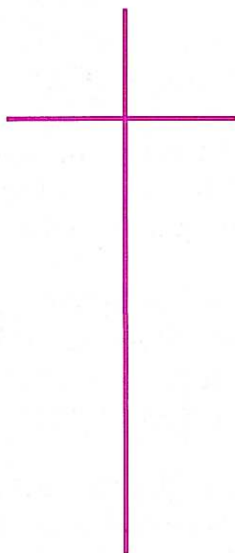
PARROCCHIA
S. MARIA ASSUNTA IN CIELO



**DON BOSCO
E ARICCIA**

ARICCIA 1989

ISTITUTO TEOLOGICO
SALESIANO
CREMISAN — BETLEMME
VIA ISRAELE



Cremisan-Betlemme, 19 marzo 1990

Carissimi Confratelli,

il 27 dicembre u.s. il nostro confratello

DON MARIO ROSSETTO

ci ha lasciati per raggiungere il premio celeste, che riteniamo abbia conseguito dalla bontà del Padre, dopo vari anni di cristiana e amorosa sofferenza.

Don Mario era nato a Codevigo (Padova) il 9 giugno 1939, in una famiglia profondamente cristiana, che l'ha avviato fin dai più teneri anni ad una vita di fede e gli ha offerto un ambiente ideale per crescere in un clima d'intensa vita spirituale. Il papà era un membro attivo dell'Azione Cattolica ed esemplare nella sua vita religiosa.

